

## Torna nella cittadina sabina la mostra organizzata da Paolina Carli Poesia in libertà per le strade di Toffia

Torna anche quest'anno, dal 12 al 16 agosto, a Toffia (Rieti), nell'ambito della manifestazione "Riviviamo il centro storico", organizzata dal Comune della suggestiva cittadina sabina, la mostra itinerante "Poesia in libertà", curata da Paolina Carli. Nella mostra, patrocinata dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Rieti, dai Comuni di Roma e Toffia, le poesie e le storie brevi inviate da autori italiani e stranieri sono esposte lungo le vie e i vicoli dei rioni Rocca e Cancelli.

Domenica prossima alle 18.30, nella Sala Consiliare di via di Porta Maggiore, il sindaco Antonio Zaccaria

e la poetessa Paolina Carli presenteranno l'antologia poetica "Poesia in libertà - III edizione della mostra itinerante di poesia (2006)". Seguirà la presentazione della nuova sezione di "Storie brevi" da parte di Filippo Agostini e la lettura di alcune poesie pubblicate nell'antologia da parte dell'attore Gabriele Ernigioti e degli autori presenti.

Lunedì 13 agosto, sempre alle 18.30, la giornalista Cinzia Dal Maso e il poeta Alberto Canfora discuteranno su "Gioacchino Belli e Trilussa", due grandi rappresentanti della poesia dialettale. Appuntamento nella Sala

Consiliare.

Alle 21.30 Stefano Panzarasa, Giuseppina Lodovisi e Roberto Pietrosanti realizzeranno il "Corteo dell'Orecchio Verde", dedicato a Gianni Rodari, con i bambini e le bambine che parteciperanno allo spettacolo che seguirà alla fine del corteo, al Matitone nei pressi degli Elfi.

Seguirà alle 22.00 nello stesso luogo la performance "Buon anno ai gatti" su testi di Gianni Rodari e altri autori, con Stefano Panzarasa (voce, chitarra acustica), Giuseppina Lodovisi (voce), Roberto Pietrosanti (percussioni).

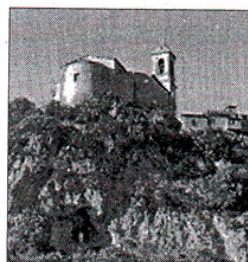
La sera seguente, alle 18.30 nella Sala Consiliare, il professor Francesco

Masia Battisti curerà "Poeti a confronto", presentando Pensieri e poesia di Anna Appolloni (Roma), Sperimento.com di Luciano Recchiuti (Teramo) e Film dell'anima di Oliviero Widmer Valbonesi (Cesena - Forlì).

Giovedì 15 agosto, alle 18.30, sarà la volta di "Musica e Poesia", con Alberto Canfora che canterà testi tratti dalla poesia romanesca, al Matitone nei pressi degli Elfi.

Tutte le sere dopo cena, si potrà assistere a "Lectures improvvisate" delle opere esposte e a "Pesca una poesia".

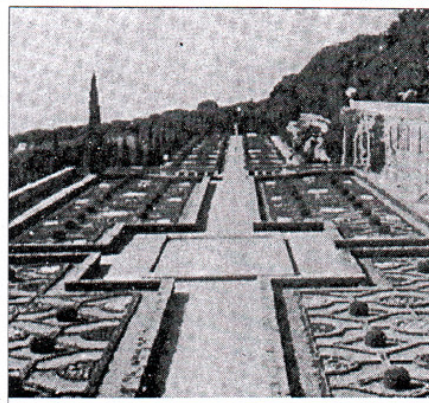
Annalisa Venditti



La Villa Barberini occupa i tre terrazzamenti della immensa "Villa di Domiziano. Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII (1623-1644), nel 1628 comperò sul declivio della collina, tra Castel Gandolfo e Albano, un terreno in località "Grotte di Albalonga" e la spianata denominata "Pomario grande", che si adoperò a ingrandire acquistando alcune aree confinanti. Nel 1629 fece giungere nella villa le acque delle sorgenti di Palazzolo. Nel 1631 acquistò la proprietà di monsignor Scipione Visconti per dare una sistemazione definitiva alla villa. Ebbe a disposizione anche un casino che si apprestò a ingrandire. I lavori riguardarono la topografia del terreno sul quale, in forte pendio, si trovava l'edificio, che venne portato quasi al livello del giardino con la costruzione di una specie di ponte con sopra il viale della Catena. Fu ampliata la parte del Casino rivolta verso il mare e ornata con una scala sulla facciata. Fin dal momento dell'acquisto Taddeo Barberini aveva atteso alla sistemazione del piccolo giardino con opere di sterro e spianatura. Vennero creati viali, piantati nuovi alberi, si ebbero riquadri arborei, l'inserimento di fontane, mentre le rovine furono sparse un po' dovunque. Il giardino venne a trovarsi nella zona al di sopra del Criptoportico della preesistente Villa di Domiziano. Numerosi ingressi davano accesso alla villa, apprezzata dai papi durante le loro villeggiature a Castel Gandolfo. I giardini furono oggetto di numerosi scavi per la ricerca di opere d'arte.

Maffeo Barberini incominciò ad abitare nella villa fin dal 1635. Infatti quattro anni dopo venne lastricata la terrazza sopra il criptoportico, che ebbe una balaustra, dando luogo al viale del Belvedere.

Nei secoli successivi la Villa conobbe lunghi periodi di incuria. Ritornò a nuova vita agli inizi del XX secolo per interessamento del principe Luigi Barberini, ultimo proprietario. Il piano organico di trasformazione della Villa Pontificia prese l'avvio nel



## Vennero collegate tramite un cavalcavia per volontà di Pio IX Villa Barberini e Cybo due perle di Castello

giugno del 1930 proprio dal possedimento Barberini - annesso a quello del Papa con il Trattato del Laterano del 1929 - ricalcando l'impianto a terrazze della Villa di Domiziano. Furono necessari notevoli lavori di sbancamento. Nell'intento di assicurare alla Residenza Papale una completezza di servizi e una rete viaria soddisfacente fu necessario l'acquisto di altri terreni. Venne, altresì, restaurato il grande ingresso che dalla strada tra Albano e Marino conduce al Palazzo Apostolico. L'antica struttura a terrazze degradanti della Villa Domiziana servì da modello per la creazione del nuovo parco. Furono riadattati vecchi viali e costruiti dei

nuovi. Il lavoro maggiore di giardinaggio riguardò il parterre con il folto inserimento di piccole stiepi nel giardino sotto il teatro. Fu curata particolarmente la conservazione dei ruderi affioranti dal terreno, con opere di scavo, di rafforzamento e di restauro, come per il Criptoportico. Con eguale interesse si provvide per i reperti scoperti durante i lavori alla Villa. I ruderi vennero a costituire la parte integrante del giardino, mentre capitelli, colonne, sarcofagi furono collocati un po' dovunque, come del resto per alcune opere d'arte appartenenti alla statuaria antica; le sculture di maggiore importanza artistica furono sistemate nel Palazzo Pontificio. Al Museo Vaticano

fu portato soltanto il Marsia, stupenda copia dell'originale greco di Mirone. Le statue nel parco sono collocate all'incrocio di viali, tra cipressi, di fronte a fontane. Le più note sono: la statua della Baccante del IV secolo, quella di un giovane atleta, copia del Kíniskos di Policletto, un torso in basalto di un nudo virile, un fauno e la statua equestre forse di un imperatore romano.

I lavori di sistemazione della Villa Pontificia, voluti da Pio IX (1822-1839), riguardarono anche la vicina Villa Cybo, il cui parco fu unito con quello Barberini tramite un cavalcavia. Villa Cybo presenta la caratteristica di avere il palazzo sull'odierna via di San

Giovanni Battista de la Salle e i giardini sul lato opposto della strada. Il complesso fu voluto dal cardinale Camillo Cybo nel 1717, che fece costruire il casino da Francesco Fontana.

Il palazzo, la cui facciata principale prospetta sulla strada, internamente fu rivestito da ricchi parati e arredato con mobili e quadri di valore e accolse anche una raccolta di manoscritti. Il giardino, modesto e situato a monte, fu l'oggetto della maggior cura del Cardinale: fu ampliato con l'acquisto di oltre tre ettari di terreno e impostato su ripiani ricavati da terrazzamenti e collegati da scalee. Occupò l'area compresa tra la "galleria di sotto" e la zona vicina al

Palazzo Pontificio, con un'architettura ricca di elementi vegetali. Era percorso da viali a galleria con siepi di lauro, mortella e con cipressi. Vi erano zone a parterre, con boschetti, o delimitate dal bosso tagliato ad arabeschi. Non mancava nemmeno un serraglio per gli animali esotici. L'acqua era presente con la fontana a Conchiglia, quella delle Lavandaie e con una peschiera dalla forma stellare.

Il cardinale Cybo profuse nel parco una notevole quantità di marmi per costruire balaustre e scalee, come quella denominata "Teatro grande", a doppia rampa, che conduce ad un piccolo padiglione. Numerose erano anche le sculture all'incrocio dei viali. Tra le più notevoli, quella della Fortuna, ora mutilata della testa e delle braccia, posta subito dopo l'ingresso, e quella di Giove, in prossimità del padiglione.

Alla morte del cardinale la Villa venne ereditata da Maria Teresa Cybo, che la diede per alcuni anni a monsignor de Cadillac, ambasciatore di Francia. Questi, per rendere più piacevole l'ingresso a Benedetto XIV (1740-1758), fece costruire una scala vicino al portone attiguo al Palazzo Apostolico. In seguito, vi soggiornò il Duca di Nivernois. Divenuta proprietà di Livio Odescalchi duca di Bracciano, nel 1773 fu acquistata da Clemente XIV (1769-1774) per essere unita alla Villa Pontificia. Nel 1789 la Villa fu data da Pio VI (1755-1799) in enfiteusi perpetua al computista del Palazzo Apostolico, Antonio Porcini, che trasformò il giardino in un vasto campo di carciofi. Il casino fu dato nel 1841 da Gregorio XVI (1831-1846) ai Fratelli delle Scuole Cristiane.

pagina a cura di Antonio Venditti  
www.specchiomano.it

## Riapre al pubblico la Loggia di Giulio II Terminati i restauri di uno dei gioielli di Castel Sant'Angelo

Dopo l'apertura notturna delle prigioni storiche di Castel Sant'Angelo - che ha attratto un gran numero di visitatori, curiosi di addentrarsi nelle piccole celle dalle porte bassissime dove furono rinchiusi personaggi celebri e poveri sventurati - ora un'altra parte dello splendido monumento che fu tomba imperiale e imprendibile fortezza torna ad essere aperto al pubblico, dopo essere stato sottoposto a un delicato lavoro di restauro: si tratta della Loggia di Giulio II, fatto realizzare dal pontefice della Rovere nel 1505 allo scopo di ingentilire la mole massiccia di

Castello. L'intervento, finalizzato alla pulitura dell'ambiente e alla cura degli affreschi esposti alle intemperie e allo smog cittadino che li ha resi leggibili solo in parte, si è concluso prima della data prevista e finalmente le ingombranti impalcature hanno lasciato il passo allo splendore dell'affaccio sul Tevere.

Progettata dall'architetto Giuliano da Sangallo, la loggia architravata di Giulio II si imposta su due sottili colonne con capitello decorato a motivi arabi. Le volte sono ricoperte da fregi decorativi e motivi a

grotesca e recano tre stemmi in stucco tra i quali si riconosce al centro quello del committente. Il pontefice Paolo III, all'inizio del Seicento, ne fece un accesso panoramico della Sala Paolina: è da qui infatti che si gode del più straordinario scorcio sul bronzo fiume e sul ponte Sant'Angelo.

Ancora in questi giorni sono state smontate le impalcature che coprivano la parte anteriore del "cilindro romano" per consentire, appena all'entrata del Castello, di ammirare la parte più antica delle fortificazioni. Intanto prosegue fino al 26 agosto sugli spalti del Castello

"Notte Animate", la manifestazione organizzata da Markonet con il contributo di Tiscali e in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano e con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Un posto d'onore è stato dato quest'anno agli spettacoli di danza al Bastione di San Luca, tenuti da compagnie di fama internazionale: dal Centro del Tango Argentino "Astor Piazzolla", dedicato alla cultura, alla musica e alla danza di Buenos Aires, a "Le Lune d'Oriente", un duo di ballerine specializzate nelle danze orien-

tali, una forma di espressione di femminilità assoluta, di eleganza, allegria, energia positiva e anche sacralità.

Per chi ama la musica celtica c'è l'"Accademia di Danze Irlandesi Gens D'Ys", fondata nel 1993 ispirandosi alle tradizioni bretone, scozzese e soprattutto irlandese. Il flamenco e le danze folcloristiche spagnole sono eseguiti dall'atelier "El Mirabras di Clara Berna". Naturalmente, non potevano mancare le danze popolari italiane, come le tarantelle, la pizzica o il saltarello.

Cinzia Dal Maso

